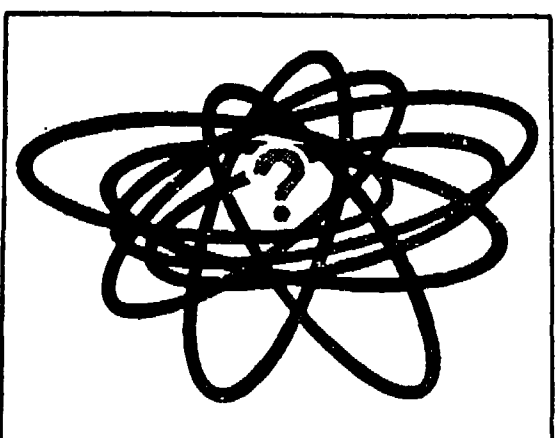
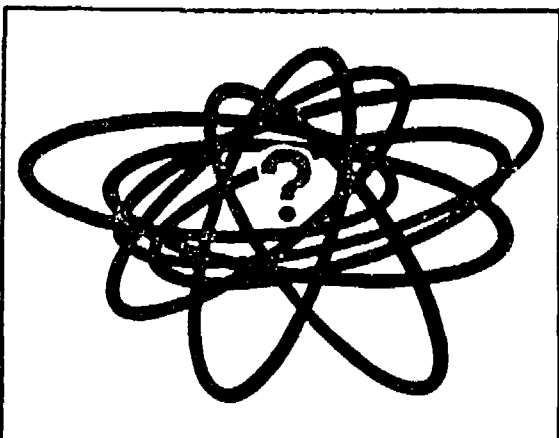


• VERSO • LA • CONFERENZA • ENERGETICA •

Le lentezze che favoriscono i nuclearisti



Succedono cose poco chiare. La conferenza energetica, deliberata alle soglie dell'estate, viene rinviata a gennaio, perché non si sarebbe ancora fatto in tempo a elaborare i quesiti: è almeno curioso che governo e Parlamento abbiano bisogno di tanto tempo, per un'impresa che organizzazioni assai meno potenti, dalla Lega ambiente ai comitati regionali della Cgil, hanno già affrontato. La lentezza nell'informarsi è tanto più strana in quanto l'esecuzione, per contro, non ha battute d'arresto: l'Enel continua a distribuire commesse. Mentre si riflette sul come informarsi circa la metà del viaggio, si preme sull'acceleratore. Stranezza? No: politica del fatto compiuto. Infatti, più tempo passa, più soldi si spendono, più la fuoriuscita dal nucleare diventa costosa; più diventa costosa, più diventa facile contrastarla; almeno, così ritiene chi ha sempre proposto di misurare in quattrini il valore della vita e della salute.

Spingono in questa direzione, cioè alla monetizzazione del rischio, tutti coloro che, stendendo una soluzione intermedia che dovrebbe accontentare tutti (né la fuoriuscita totale dal nucleare, né l'attuazione integrale della previsione nucleare del Pen), proporgono di conservare in esercizio Caorso e di ultimare Montalto; e perché questa scelta? Quali pregi particolari possiede Caorso? Possibile forse particolari caratteristiche di sicurezza? Nemmeno per sogno, e nessuno avrebbe la sfacciataggine di sostenere: semplicemente, è già pagata ma non ha ancora restituito tutti i quattrini che è costata; e analogamente si

può dire di Montalto; se si aspetta ancora un po', lo si potrà dire, tra qualche tempo, anche di Trino.

Un'altra cosa poco chiara: il ritardo del famoso check-up della centrale di Caorso, e della verifica del piano di emergenza. Siamo sinceri: il piano di emergenza è così condizionato dalla felice collocazione della centrale che la sua verifica renderebbe superfluo il check-up. Una verifica molto facile: basterebbe verificare che né la collocazione della centrale, né quella dei centri abitati, sono state modificate dopo la precedente conferenza energetica di Venezia, quella del 1981, organizzata per togliere di mezzo Polvani in quanto aveva denunciato l'incongruità dei piani di emergenza di Caorso. E in questo caso la lentezza che scoppia? Evidentemente, quello di dar modo di sbollire alla pretesa «emotività» scatenata dall'incidente di Chernobyl.

Un calcolo, tra l'altro, sbagliato: ci si dimentica, infatti, che nello scorso marzo, quando a Chernobyl non era ancora successo nulla, l'andamento dei congressi del Pci e della Cgil aveva dimostrato che riflessioni approfondite, e nient'affatto «emotive», stavano inducendo molti, che avevano in passato condiviso l'opzione nucleare, a rivedere criticamente le proprie convinzioni.

La Cassazione invita il comitato promotore del referendum abrogativo a consentire che vengano unificati. Così facendo esorbita dai propri compiti, e invita il comitato promotore a esorbitare dalle proprie prerogative.

Come mai? Evidentemente si cerca di screditare il comitato promotore, e di disorientare il movimento antinucleare.

Il ministro repubblicano Oscar Mammi, attraverso un'intervista concessa a un giornale — e quindi in maniera alquanto anomala — propone al Pci uno scambio di favori con la maggioranza: il Pci dovrebbe appoggiare la modifica delle leggi così da impedire che si tengano i referendum abrogativi, e in cambio la maggioranza approvarebbe la proposta del Pci sul referendum consultivo; che però si dovrebbe tenere solo nel 1988: evidentemente, anche in questo caso, si vorrebbe dare modo alla presunta emotività di «sbollire», si vorrebbe fare di Chernobyl un ricordo remoto.

Se ho scritto che queste sono «cose poco chiare», non ho voluto dire che non se ne vede lo scopo. Ho invece voluto dire che sono pochi, fra i sostenitori del nucleare, quelli che mettono sul tappeto, chiaramente e scopertamente, i propri argomenti; altri fanno manovre subdole, perseguono il fatto compiuto, lanciano «ballon d'essai», si sforzano di creare disorientamento e confusione. Questo gioco è pericoloso. Non perché mira a una soluzione del problema energetico che a mio avviso è sbagliata; può darsi, anzi, che sortisca l'effetto contrario a quello voluto, perché la gente, se si accorge che si vuole «giocarla», forse diventerà ancora più diffidente nei confronti del nucleare.

Il gioco è pericoloso per altri motivi: perché aggrava la sfiducia nella «politica», nei

partiti, nelle istituzioni; perché deprime e frustra quella voglia popolare di decidere in prima persona che (qualunque giudizio si dia del referendum abrogativo) ha indubbiamente, e a torto, nel mese scorso, uno slancio così grande e generoso quale molti ritenevano non fosse ormai più possibile.

Come si può porre fine a questo andazzo, a questo degrado morale? Che cosa può fare il Pci per raggiungere tale obiettivo?

Secondo me è urgente che il Pci assuma al più presto una decisione di merito, che metta le carte in tavola. Sinora ha fatto proposte di metodo: la conferenza, il referendum consultivo; e ha rinviato le decisioni di merito a «dopo» l'effettiva attuazione della conferenza, e a «dopo» l'accoglimento, o il rifiuto, della proposta di referendum consultivo. Ma le manovre dilatorie, i fatti compiuti, i «ballon d'essai», la coltivazione artificiosa della confusione e del disorientamento, stanno deteriorando la situazione, stanno svuotando di significato la stessa proposta già accolta, quella della conferenza.

Se il Pci assume una decisione di merito, se esprime chiaramente la propria scelta, consentendo almeno un vantaggio sicuro per sé e per il paese: quello di togliere spazio a chi cerca di intorbidire le acque, a chi strumentalizza le sue proposte di metodo (la conferenza) per la propria politica subdolanamente manovriera.

Laura Conti

LETTERE ALL'UNITÀ

In Inghilterra ci riusciva in Italia no

Cara Unità, un amico cameriere che negli anni passati, con la moglie cameriera, andò a lavorare in Inghilterra, mi racconta: «Quando ero in Gran Bretagna pur conosciendo poco la lingua inglese, la dichiarazione dei redditi la compilavo da solo e non ho mai pagato multe. Rientrato in Italia (ha preso in gestione un bar a Ventimiglia), mi sono dovuto rivolgere ad un commercialista e pago delle multe».

Nella sua semplicità quanto detto mette a nudo la situazione italiana: il cittadino è nella impossibilità di gestire da sé solo la propria situazione contributiva, soggetta a leggi incomprensibili.

Le leggi debbono essere rispettate, ma fatte anche in modo che i cittadini le possano comprendere senza dover ricorrere ad altri per la loro interpretazione. Siamo arrivati all'assurdo che un pensionato, di nulla proprietario ma beneficiario anche di una pensione di reversibilità del coniuge defunto, viene messo in condizioni di non sapere compilare la dichiarazione dei redditi da sé solo e di dover pagare per ciò somme per lui rilevanti.

GIANCARLO LORA (Bordighera - Imperia)

Per la colpa di essere senza reddito, non può detrarre le spese funebri

Signor direttore, ad una parente vedova con due figli (allora entrambi minori) il marito era morto nell'ottobre 1982. Essa dunque, nel 1983, denunciò il reddito del marito defunto, costituito da quota fabbricati (in proprio) e 10/12 di lavoro dipendente. 12/12 di pensione di reversibilità, che potevano costituire reddito assommato alla quota-fabbricati della moglie, furono certificati nel 1984 nella sezione riservata a «redditi a tassazione separata». Pertanto furono messe in detrazione le spese funebri sostenute, documentate e commisurate al reddito della legge, che assommavano a un credito di circa 300.000 lire.

Le arrivò però una cartella esattoriale che riportava una rettifica dei conteggi, il rigetto delle spese funebri e l'intimazione a pagare circa 40.000 lire. Presso gli uffici finanziari le venne spiegato che essa non poteva beneficiare delle spese funebri in quanto quell'anno non possedeva «dichiarazione».

A chi sarebbero consentite altrimenti le spese funebri se non al coniuge superstite? Il contribuente meno abbiente, che già deve vivere ad un livello economico inferiore al minimo di pensione sociale pro-capite, perché non possiede reddito che, per sua sfortuna, non può essere «dichiarato».

Così chi è povero dev'essere sempre più povero e chi è ricco sempre più ricco.

SEVERINO GARGANO (Milano)

«Gli atti di pace di Mosca smascherano la tesi dell'eguale responsabilità»

Cara Unità, il costante e provato rispetto sovietico del Salt 2, in virtù del quale Mosca, tra i numerosissimi atti di autoriduzione unilaterale degli armamenti, ha smontato e distrutto circa 1.300 missili, nonché l'introduzione della moratoria unilaterale di tutti gli esperimenti nucleari (moratoria proclamata nell'agosto '85 e prorogata fino al gennaio '87) voluta dal Pcus e dal popolo dell'Urss, costituiscono concrete azioni in direzione della pace reale, molto più eloquenti e rivoluzionarie delle migliaia e migliaia di dichiarazioni demagogiche, false e propagandistiche, sia di destra sia di sinistra, che vorrebbero la pace senza frenare la corsa agli armamenti scatenata dal complesso militare industriale dell'imperialismo Usa.

Gli atti reali di pace di Mosca in direzione dell'offensiva di pace smascherano, rendendola sempre più subdola e debole, la tesi nefasta dell'eguale responsabilità fra Usa e Urss circa la corsa agli armamenti.

L'Urss ha votato, alla 40ª Sessione assembleare dell'Onu del 1985, assieme ai Paesi della comunità socialista, Cina inclusa, una risoluzione che chiedeva la messa al bando di tutti i tipi di armi nucleari. Contro questa risoluzione hanno votato gli Usa e i loro alleati (ma sarebbe meglio definirli lacché o loccapiedi), esclusa la Grecia.

Nell'ambito della corsa al superprofitto di guerra lo Sdi e la partecipazione allo Sdi imposti dagli Usa ai loro alleati servono la tendenza del raggiungimento, da parte Usa, della supremazia militare idonea a vibrare un primo colpo nucleare disarmante; e dell'indebolimento del sistema dell'economia socialista reale, costretto alla difesa militare spaziale e quindi a stornare migliaia di miliardi dal settore civile della produzione a quello militare.

VINCENZO SENIA (Roma)

«E il Commissariato manda una pattuglia ad assicurarsi che lui sia sempre là!»

Cara Unità, con una piccola liquidazione da lavoro ho acquistato un appartamento da ristrutturare, in uno stabile di ringhiera. Nel mese di luglio, scassinando la serratura e tagliando un rubinetto, due galantuomini sono entrati in casa mia e ne hanno fatto casa loro.

Avvertita dai vicini, sono andata subito al Commissariato per denunciare l'accaduto e le persone. Un funzionario ha tentato di farmi desistere dal proposito, assicurandomi l'inevitabilità della denuncia, mostrandomi a riprova la barricata di carte polverose sulla scrivania, metà della quale era fatta, ahinoi, di denunce per occupazioni abusive, effrazioni eccetera. Mi ha però paternamente consigliato di andare io stessa a sbattere fuori gli sgraditi ospiti. Ho risposto di ritenere un'operazione un po' rischiosa, visti i precedenti loro comportamenti, ma che l'avrei affrontata se avessi avuto alle spalle un poliziotto.

Sua reazione inorridita: ma chi credevo di essere per pretendere una scorta? Mia riflessione amara: ma PS non significa Pubblica Sicurezza, o soltanto Post Scriptum?

Nonostante il parere contrario, ho scritto la denuncia e l'ho presentata il 25-7 scorso. Nulla è successo per il resto dell'estate. Nel frattempo, il portiere dello stabile mi ha informata che uno degli sgraditi ospiti è un sorvegliato speciale e che, a giorni alterni, lo

INGHIESTA / Psichiatria, qualche voce dal mondo della sofferenza - ROMA



«Li lasciano buttati sui marciapiedi»



ROMA — «Mettono i vasi di fiori nelle vie del centro, per i turisti, ma poi li lasciano gli sventurati distesi a terra sui marciapiedi». La nostra interlocutrice, una donna anziana ma piena di vitalità, si accalora nella denuncia, è persino difficile interromperla mentre parla. L'avevamo squalida, monumento all'inefficienza e alla cattiva coscienza di una classe dirigente di politici, di amministratori, di medici. Abbiamo voluto, dopo quel suo intervento pieno di passione e di rabbia, farci raccontare la sua storia.

Rimasta vedova con due figli in tenera età, lavora per anni, senza risparmiarsi, come domestica, per mantenere a scuola i suoi ragazzi. Entrambi frequentano, con alterne fortune, un collegio di Salesiani nella capitale. Vittorio si diploma ragioniere con un esito brillante. Sembra il meritato compenso per tanti sacrifici, ma la soddisfazione della madre è destinata a durare assai poco. L'impatto con il primo lavoro è deleterio per Vittorio. Comincia a rifiutarsi di mangiare, si chiude in lunghi silenzi. Queste e altre «stranezze» gli costano, a vent'anni, un ricovero di tre mesi in una clinica. Il primo di una lunga, distruttiva sequenza, che sembra non dover aver fine.

Poco dopo inizia il servizio militare, che si interromperà bruscamente dopo sei mesi. La giovane recluta ingerisce una gran quantità di farmaci, poi presa dal panico chiede aiuto. Viene salvata, ma a prezzo di un accidentato ricovero in diversi ospedali. In preda a crisi violente, l'unico suo stimolo è la fuga. In uno di questi tentativi cade e si frattura un femore. Poco dopo conosce il Santa Maria della Pietà e, naturalmente, gli elettrochoc.

Ormai Vittorio è già da alcuni anni un pellegrino di cliniche e reparti ospedalieri, seguito come un'ombra dalla madre, affettuosa e assillante, che vive in funzione del figlio sofferente (l'altro lavora, fa parte del mondo del «normale»). Un giorno di dicembre dell'80 il giovane si

riproducono negli ospedali generali l'obbrobrio dell'internamento manicomiale. In una clinica la sporcizia è tale che sua madre, portata da casa seccata e stracciata, si mette a pulire, mentre il personale di turno sta a guardare.

A dieci anni dal suo primo manifestarsi, la sofferenza psichica di questo giovane continua, si aggrava. Ormai minaccia di uccidere la madre, qualche volta l'ha aggredito. Nessuno ha saputo intervenire in modo da aiutarlo a ristabilire un rapporto con gli altri, a sentirsi utile e motivato a qualcosa. Solo letti, ricoveri, farmaci, isolamento.

La storia di Vittorio si iscrive sullo sfondo della disastrosa condizione dell'assistenza psichiatrica a Roma. I servizi territoriali, creati dopo la legge 180, sono pochi e gracili, sembrano goce rispetto al mare del bisogno. E anche quel poco che è deve quotidianamente misurarsi con le spinte alla restaurazione che vengono da una certa classe politica, da interessi economici e corporativi. E il caso della XIX circoscrizione, dove si sono realizzate le esperienze più consistenti. Una di queste è una

casa-albergo, nel quartiere di Prima Valle, che visitiamo. Era l'hotel Pio XII, oggi si chiama, più significativamente, hotel Beethoven.

Da sette anni ospita una trentina di ex degenti dei manicomi di Roma e di Ceccano, che convivono tranquillamente con un gruppo di anziani. Si tratta per lo più di persone che hanno trascorso nella reclusione degli ospedali psichiatrici gran parte della loro vita. Oggi rievocano quegli anni, e quegli ambienti, con paura e rabbia: un incubo da cui è difficile liberarsi.

«La prima volta ci sono en-

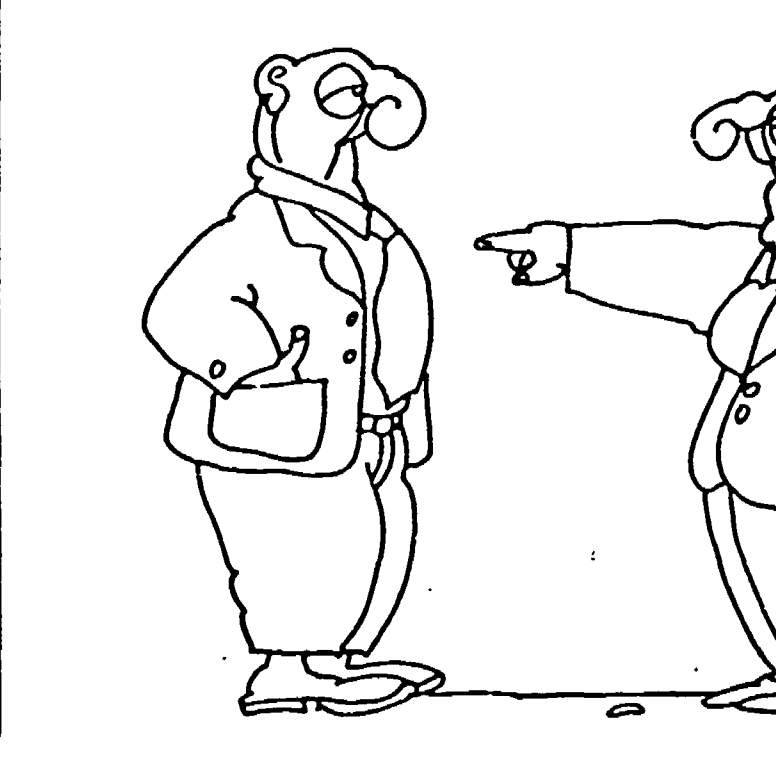
arrampica lungo la grondaia di una scuola vicino a casa, dove è solito trascorrere le sue ore di solitudine. Cade rovinosamente, e questa volta si teme per la sua vita. Sottoposto a ripetuti interventi chirurgici, rischia la paralisi. In una clinica privata (una delle tante conosciute nel suo calvario) attende in vano le terapie riabilitative. Rimane a lungo in stato di penoso abbandono, accanto a vecchi moribondi, in ambienti squallidi, dalla sporcizia rivoltante.

«Mio figlio stava come in fondo al pozzo di Vermicino», ricorda sconvolta la madre.

«Queste cliniche — aggiunge — sono tutte finanziate dallo Stato, dalla Regione. Ma quei soldi, i nostri soldi, servono a tutto meno che a curare e a far star bene i malati». Non basta. Il primario della clinica rifiuta l'intervento del centro di igiene mentale e così Vittorio continua a vivere la sua odissea tra un ricovero e l'altro, ormai distrutto nel fisico e sempre più deteriorato nell'equilibrio mentale. Conosce i servizi romani di diagnosi e cura (45 letti per un bacino di utenza di quattro milioni di persone), vere e proprie fosse dei serpenti che

GLI ARABI VOGLIONO RIAUMENTARCI IL PETROLIO.

VOLETE MANDAR VIA IL GRANDE STATISTA CRAXI? VOILÀ I RISULTATI!



Nelle foto: internati al Santa Maria della Pietà di Roma

Fabio Inwinkl

stesso Commissariato di Porta Genova manda una pattuglia per assicurarsi che sia sempre là (grottesco, ma vero). L'altro è invece un ladro, ramo Tir, che usa la mia casa come magazzino per la refurtiva. Il 30-9 ho scritto e consegnato un «seguito di denuncia» per sollecitare alle forze dell'ordine lo sgombero degli sgraditi ospiti. Tutto tace. Gli sgraditi ospiti sono sempre più tranquillamente installati. Io non posso mettere piede in casa mia.

Vorrei sapere come e cosa devo fare per risolvere questo paludoso problema. Vorrei anche chiedere se continuerò a essere governati da leggi democratiche oppure se è definitivamente entrata in vigore la legge della giungla.

FRANCA ROVELLI (Milano)

«La storia è di tutti» (ma conoscerla può costare caro)

Spett. redazione, mio figlio di 10 anni frequenta la quinta elementare. I programmi di storia e di geografia di quest'anno scolastico lo hanno più volte condotto a conoscere l'esistenza di resti storici, monumenti artistici e testimonianze di ogni genere, che hanno in Firenze la maggior densità di espressione.

Così quando ha espresso il desiderio di vedere Firenze, spinto dalla convinzione che la cultura sia un pilastro dei valori della vita, ho dato fondo agli esigui risparmi che la mia situazione economica mi consente, ho prosciugato i residui due giorni di ferie per poter rispondere «sì».

A Firenze, il grande entusiasmo che ci animava si è presto spento in delusione. Difatti mi sono tristemente reso conto che la cultura ha tuttora un prezzo. Vedere un'opera d'arte, vedere un reperto storico, costa dei soldi. Per l'accesso a quattro musei avrei dovuto spendere 48.000 lire. E giusto?

La storia è di tutti, nel bene e nel male, e conoscerla è la base su cui dobbiamo costruire la nostra vita futura.

MICHELE CORRIAS (Nova M. - Milano)

Assistenti sociali unitevi!

Egredo direttore, vorrei che questa lettera fosse letta dai moltissimi aa. ss. (assistenti sociali) italiani, disoccupati e non, per scuoterli un poco dal loro silenzio, che potrebbe significare consenso nei confronti della cattiva gestione dei servizi sociali.

Anch'io sono a. s. e voglio denunciare sia il cattivo funzionamento dei servizi sociali in Italia, sia la noncuranza dei dirigenti politici circa la formazione professionale di noi aa. ss.: non esistono scuole universitarie per aa. ss. (tranne a Siena e Bologna); esistono, però, tantissime scuole private autorizzate. Ora dire autorizzate non significa «controllate» dallo Stato, per cui esistono scuole che rilasciano diplomi in pochi mesi o che addirittura vendono attestati in maniera quasi pubblica.

Data la situazione, sono più gli aa. ss. impreparati che quelli preparati e, data la prassi di assumere lavoratori per clientelismo, si trovano aa. ss. impreparati in centri che abbisognano di veri professionisti. Questa situazione è permessa da chi ci governa, ma io accuso principalmente gli aa. ss. che amano la loro professione di essersi ritirati dalla lotta che avrebbe dovuto vederla legalizzata.

Pubblici pure il mio indirizzo e, in caso qualcuno volesse scrivermi per continuare a gridare per qualcosa che, poi, ci spetta di diritto.

ANTONIO COSTIGLIOLA Via Lungolago, 18 - 80070 Bacoli (Napoli)

«...hanno espropriato i lavoratori della loro riforma»

Cara Unità, l'Ente Ferrovie dello Stato ha compiuto una scelta strategica: l'Alta Velocità. Treni di lusso con la possibilità, addirittura, di discesa a bordo. È un piano faraonico che richiede enormi investimenti e che in modo scoperto privilegia la fascia medio-alta degli utenti, si disinteressa del trasporto diffuso di massa, non si pone il problema di recuperare e riqualificare in modo serio il traffico merci che viene lasciato alla strada con tutte le conseguenze che sappiamo.

Un piano del genere non può che passare solo sulla pelle dei lavoratori attraverso ristrutturazioni selvagge, appalto di interi settori, perdita consistente di posti di lavoro (40.000-60.000?).

Ma allora, è questa la Riforma delle Ferrovie? È bene ricordare, se qualcuno lo ha dimenticato, che i ferrovieri per essa hanno sacrificato centinaia di migliaia di ore di sciopero. In sostanza, cosa chiedevano i lavoratori?

1) una risposta positiva al bisogno di mobilità delle masse;

2) una riqualificazione del trasporto merci che servisse anche come riequilibrio del territorio;

3) migliori condizioni di lavoro e di vita;

4) un potenziamento dell'azienda in modo da dare risposte positive alla domanda di occupazione.

Lor signori hanno espropriato i lavoratori della loro riforma e per far ciò usano la repressione più gretta, instaurando un clima da caccia alle streghe. Ai ferrovieri che avevano e hanno tutto il diritto di presentare i conti al Paese perché negli ultimi trent'anni nulla si è speso per riqualificare le ferrovie (si lavora in ambienti fatiscenti e malsani, su locomotori e linee che potrebbero far bella figura solo in un museo), mentre si sono sviluppate fino all'inverosimile le autostrade, si risponde con la prospettiva di migliaia di licenziamenti, si risponde con la frusta.

Occorre chiamare da subito i lavoratori alla mobilitazione e alla lotta, perché solo così i ferrovieri, gli operai, gli studenti, si possono riappropriare della loro riforma.

LETTERA FIRMATA da otto dirigenti della Federazione italiana lavoratori dei trasporti di Bologna

Quattordicenne romana

Cara Unità, sono una ragazza romana di 14 anni e vorrei corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

DANIELA DAMASCHIN Str. Decembal nr. 8A, Bl. S. Sc. D. etg. III, Ap. 16, Jnd. Ins. 6.600 (Romana)